



Comunità Pastorale "Beata Maria Vergine Addolorata"

Parrocchia "S. Alessandro Martire" Robbiate



Carissimi parrocchiani,

questo numero del Notiziario Parrocchiale serve soprattutto per informarvi sulla **BENEDIZIONE NATALIZIA** delle vostre case.

All'inizio di ottobre la Diocesi ci ha dato il permesso di fare la visita nelle famiglie per la benedizione natalizia, ma a precise e inderogabili condizioni:

- Si possono visitare solo le famiglie che ne hanno fatto richiesta scritta e firmata, con la quale assicurano di avere i requisiti indispensabili.
- Non è possibile visitare le case in cui vive chi ha avuto sintomi influenzali o temperatura corporea superiore al 37,5 gradi negli ultimi tre giorni; chi si trova in quarantena o in isolamento; chi ha avuto contatti con persone positive al COVID-19 negli ultimi 14 giorni; chi ha soggiornato o è transitato da paesi stranieri o aree nazionali ritenute a rischio negli ultimi 14 giorni e non ha ricevuto esito negativo dall'esame diagnostico per il COVID-19.

Già così fare le benedizioni natalizie sarebbe stato molto complicato: quante famiglie ne avrebbero fatto richiesta?

Ma dai primi di ottobre ad adesso la situazione sanitaria è ulteriormente peggiorata, e la prudenza suggerisce che forse è meglio sospendere la visita nelle case. E del resto è questo il parere che ci ha dato il Consiglio Pastorale della Comunità nella riunione del 21 ottobre scorso.

Il Consiglio Pastorale ci ha anche dato il suggerimento di fare delle celebrazioni in Chiesa, dove le famiglie che desiderano la benedizione natalizia della propria casa ne portano le chiavi d'ingresso: benedicendo quelle chiavi che rappresentano la casa, il sacerdote benedice la casa; del resto la benedizione è un gesto spirituale, non materiale, e quindi supera tutte le distanze, tutti i muri e i tetti, e arriva là dove il celebrante ha l'intenzione che arrivi. Inoltre, chi desidera avere l'acqua benedetta per potere, anche da vicino, benedire la sua casa, può portare in Chiesa una boccetta o una bottiglia piena di acqua, e durante la celebrazione gli verrà benedetta. E infine sarà distribuita a chi la desidera la lettera natalizia che il nostro Arcivescovo ha scritto alle famiglie: **"Benedetto pranzo di Natale"**.

Io allora ho pensato di fare questa benedizione delle chiavi delle vostre case e dell'acqua, non aggiungendo altre celebrazioni lungo la settimana, ma in tutte le S. Messe festive di sabato 12 e domenica 13 dicembre, così non siete costretti a venire in Chiesa un'altra volta. E inoltre fare questi gesti nella S. Messa domenicale è molto più solenne e significativo.

Quindi vi aspetto in Chiesa sabato 12 e domenica 13 per benedire le vostre case, le vostre famiglie, la



vostra vita, i vostri impegni e anche le vostre difficoltà e le vostre pene.

Arrivederci!



P. S. Sabato 12 e domenica 13 dicembre metteremo a vostra disposizione in Chiesa anche delle buste per chi desidera fare la tradizionale offerta natalizia alla Parrocchia. Grazie!

LETTERA ENCICLICA DI PAPA FRANCESCO FRATELLI TUTTI SULLA FRATERNITÀ E L'AMICIZIA SOCIALE

1. «Fratelli tutti», scriveva San Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo. Tra i suoi consigli voglio evidenziarne uno, nel quale invita a un amore che



va al di là delle barriere della geografia e dello spazio. Qui egli dichiara beato colui che ama l'altro «quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui». Con queste

poche e semplici parole ha spiegato l'essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita.

2. Questo Santo dell'amore fraterno, della semplicità e della gioia, che mi ha ispirato a scrivere l'Enciclica [Laudato si'](#), nuovamente mi motiva a dedicare questa nuova Enciclica alla fraternità e all'amicizia sociale. Infatti San Francesco, che si sentiva fratello del sole, del mare e del vento, sapeva di essere ancora più unito a quelli che erano della sua stessa carne. Dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi. Senza frontiere

3. C'è un episodio della sua vita che ci mostra il suo cuore senza confini, capace di andare al di là delle distanze dovute all'origine, alla nazionalità, al colore o alla religione. È la sua visita al Sultano Malik-al-Kamil in Egitto, visita che comportò per lui un grande sforzo a motivo della sua povertà, delle poche risorse che possedeva, della lontananza e della differenza di lingua, cultura e religione. Tale viaggio, in quel momento storico segnato dalle crociate, dimostrava ancora di più la grandezza dell'amore che voleva vivere, desideroso di abbracciare tutti. La fedeltà al suo Signore era proporzionale al suo amore per i fratelli e le sorelle. Senza ignorare le difficoltà e i pericoli, San Francesco

andò a incontrare il Sultano col medesimo atteggiamento che esigeva dai suoi discepoli: che, senza negare la propria identità, trovandosi «tra i saraceni o altri infedeli [...], non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio». In quel contesto era una richiesta straordinaria. Ci colpisce come, ottocento anni fa, Francesco raccomandasse di evitare ogni forma di aggressione o contesa e anche di vivere un'umile e fraterna «sottomissione», pure nei confronti di coloro che non dividevano la loro fede.

4. Egli non faceva la guerra dialettica imponendo dottrine, ma comunicava l'amore di Dio. Aveva compreso che «Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1 Gv 4,16). In questo modo è stato un padre fecondo che ha suscitato il sogno di una società fraterna, perché «solo l'uomo che accetta di avvicinarsi alle altre persone nel loro stesso movimento, non per trattenerle nel proprio, ma per aiutarle a essere maggiormente sé stesse, si fa realmente padre». In quel mondo pieno di torri di guardia e di mura difensive, le città vivevano guerre sanguinose tra famiglie potenti, mentre crescevano le zone miserabili delle periferie escluse. Là Francesco ricevette dentro di sé la vera pace, si liberò da ogni desiderio di dominio sugli altri, si fece uno degli ultimi e cercò di vivere in armonia con tutti. A lui si deve la motivazione di queste pagine.

5. Le questioni legate alla fraternità e all'amicizia sociale sono sempre state tra le mie preoccupazioni. Negli ultimi anni ho fatto riferimento ad esse più volte e in diversi luoghi. Ho voluto raccogliere in questa Enciclica molti di tali interventi collocandoli in un contesto più ampio di riflessione. Inoltre, se nella redazione della [Laudato si'](#) ho avuto una fonte di ispirazione nel mio fratello Bartolomeo, il Patriarca ortodosso che ha proposto con molta forza la cura del creato, in questo caso mi sono sentito stimolato in modo speciale dal Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, [con il quale mi sono incontrato ad Abu Dhabi](#) per ricordare che Dio «ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro». Non si è trattato di un mero atto diplomatico, bensì di una riflessione compiuta nel dialogo e di un impegno congiunto. Questa Enciclica raccoglie e sviluppa grandi temi esposti in quel Documento che abbiamo firmato insieme. E qui ho anche recepito, con il mio linguaggio, numerosi documenti e lettere che ho ricevuto da tante persone e gruppi di tutto il mondo.

6. Le pagine che seguono non pretendono di riassumere la dottrina sull'amore fraterno, ma si soffermano sulla sua dimensione universale, sulla sua apertura a tutti. Conseguo questa Enciclica sociale come un umile apporto alla riflessione affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole. Pur avendola scritta a partire dalle mie convinzioni cristiane, che mi animano e mi nutrono, ho cercato di farlo in modo che la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà.

7. Proprio mentre stavo scrivendo questa lettera, ha fatto irruzione in maniera inattesa la pandemia del Covid-19, che ha messo in luce le nostre false sicurezze. Al di là delle varie risposte che hanno dato i diversi Paesi, è

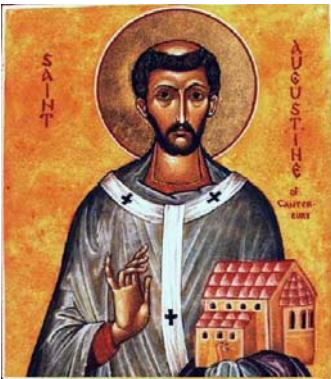
LA CROCE

apparsa evidente l'incapacità di agire insieme. Malgrado si sia iper-connessi, si è verificata una frammentazione che ha reso più difficile risolvere i problemi che ci toccano tutti. Se qualcuno pensa che si trattasse solo di far funzionare meglio quello che già facevamo, o che l'unico messaggio sia che dobbiamo migliorare i sistemi e le regole già esistenti, sta negando la realtà.

8. Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità. Tra tutti: «Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme». Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!

CONVERSIONE E ANNUNCIO L'esperienza di sant'Agostino

(...) Agostino vive un'esperienza abbastanza comune al giorno d'oggi: abbastanza comune tra i giovani d'oggi. Viene educato dalla mamma Monica nella fede



cristiana, anche se non riceve il Battesimo, ma crescendo se ne allontana, non trova in essa la risposta alle sue domande, ai desideri del suo cuore, e viene attirato da altre proposte.

Entra nel gruppo dei Manichei, si dedica con impegno ai suoi studi, non rinuncia al divertimento spensierato, agli spettacoli del tempo, intense amicizie, conosce l'amore intenso e intraprende una brillante carriera di retorica che lo porta fino alla corte imperiale di Milano. Agostino è un uomo "arrivato", ha tutto, ma nel suo cuore rimane l'inquietudine della ricerca del senso profondo della vita: continua a cercare il volto di Dio. (...) In Agostino è proprio questa inquietudine del cuore che lo porta all'incontro personale con Cristo, lo porta a capire che quel Dio che cercava lontano da sé, è il Dio vicino ad ogni essere umano, il Dio vicino al nostro cuore, più intimo a noi di noi stessi.

(...) E Agostino si lascia inquietare da Dio, non si stanca di annunciarlo, di evangelizzare con coraggio. Senza timore, cerca di essere l'immagine di Gesù Buon Pastore che conosce le sue pecore, anzi, come amo ripetere, che "sente l'odore del suo gregge", ed esce a cercare quelle smarrite. (...)

Papa Francesco

Il 14 settembre la chiesa celebra la festa dell'Esaltazione della Santa Croce. Qualche persona non cristiana potrebbe domandarci: perché "esaltare" la croce?

Possiamo rispondere che noi non esaltiamo una croce qualsiasi, o tutte le croci: esaltiamo la croce di Gesù, perché in essa si è rivelato al massimo l'amore di Dio per l'umanità. E' quello che ci ricorda il Vangelo di Giovanni: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio Unigenito" (3.16).

Il Padre ha "dato" il Figlio per salvarci, e questo ha comportato la morte di Gesù, e la morte in croce. Perché? Perché è stata necessaria la Croce? A causa della gravità del male che ci teneva schiavi. La Croce di Gesù esprime tutt'e due le cose: tutta la forza negativa del male, e tutta la mite onnipotenza della misericordia di Dio.

La Croce sembra decretare il fallimento di Gesù, ma in realtà segna la sua vittoria. ... E quando volgiamo lo sguardo alla Croce dove Gesù è stato inchiodato, contempliamo il segno dell'amore, dell'amore infinito di Dio per ciascuno di noi e la radice della nostra salvezza. Da quella Croce scaturisce la misericordia del Padre che abbraccia il mondo intero. Per mezzo della Croce di Cristo è vinto il maligno, è sconfitta la morte, ci è donata la vita, restituita la speranza.

La Croce di Gesù è la nostra unica vera speranza! Ecco perché la Chiesa "esalta" la santa Croce, ed ecco perché noi cristiani benediciamo con il segno della croce.

Papa Francesco

CREDIAMO LA COMUNIONE DEI SANTI

Celebrazione in suffragio dei sacerdoti defunti

Hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti.

I sapienti sono rimasti all'oscuro. I sapienti sono stati consigliati dal serpente, hanno mangiato dell'albero della conoscenza del bene e del male. I sapienti hanno conquistato ciò che era precluso, hanno trovato necessario conoscere non solo il bene, ma anche il male. Il frutto dell'albero si è rivelato amaro e perciò i sapienti hanno conosciuto l'amarezza e si sono convinti che proprio questo è il vertice della sapienza, questa è l'ultima scoperta: il pensiero triste, la sapienza amara.

Hanno dunque coltivato il pensiero triste, hanno insegnato l'etica della rassegnazione, hanno definito i limiti del bene, assediato da ogni parte dal male, dalla morte, dal nulla. Questi sapienti rimasti all'oscuro, maestri del pensiero triste, educatori dell'etica della rassegnazione abitavano una volta nelle città delle sponde del lago, a Corazin, a Betsaida, a Cafarnao



(Mt 11,20-24): hanno sentito il suono del flauto e l'invito alla festa, ma non si sono uniti alla danza, hanno sentito il canto del lamento (cfr. Mt 10, 17), ma non si sono battuti il petto per convertirsi, hanno sentito annunciare il Regno vicino (Mt 10,7).

Si ha però l'impressione che i maestri della tristezza e della rassegnazione abbiano avuto discepoli anche in altre città e in altri tempi. Se noi fossimo discepoli dei maestri della tristezza, questa nostra celebrazione sarebbe triste: il ricordo dei fratelli e delle sorelle che sono morti quest'anno, secondo il pensiero della tristezza, sono perduti per sempre, il nostro ricordo è solo rammarico per la loro irrimediabile assenza, la nostra riconoscenza per il bene che abbiamo ricevuto dal loro ministero e della loro testimonianza è senza interlocutori: infatti a chi diciamo grazie se sono finiti nel nulla? Il bene da loro compiuto è contenuto nei limiti imposti dal male e la morte, il nulla finisce per inghiottire tutto e tutti: è solo questione di tempo.

Queste cose le hai rivelate ai piccoli.

Noi però non siamo discepoli dei maestri della tristezza, ma del Figlio che ha rivelato il Padre. Non ci vantiamo di una sapienza conquistata con la trasgressione, ma accogliamo con gratitudine la verità rivelata dall'unico Maestro. Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo (Mt 11,27).

Nella rivelazione della verità del Padre abbiamo trovato ristoro anche se la vita ci ha stancato e abbiamo sentito l'oppressione del male e della morte. Abbiamo accolto l'invito: venite a me e siamo venuti, abbiamo appoggiato il nostro capo sul petto di Gesù, come il discepolo amato, per ascoltare il cuore mite e umile del Signore e troviamo ristoro per la nostra vita, secondo la sua promessa (Mt 11,29). Lasciamo perdere il pensiero triste e ci rallegriamo della verità beatifica, respingiamo l'etica della rassegnazione e pratichiamo la virtù della speranza. Perciò la nostra celebrazione è piena di fiducia perché il nostro ricordo dei confratelli e consorelle defunti non è solo il ricordo di persone care irrimediabilmente perdute, ma piuttosto la consolazione di riconoscere che condividiamo la comunione dei santi.

Il Padre ha reso partecipi della sua vita tutti noi e i nostri morti sono vivi presso Dio e continuano a volerci bene, a pregare con noi, a suggerirci motivi di speranza, a indicarci percorsi che non deludono.

Crediamo la comunione dei santi.

Perciò la nostra celebrazione è eucaristia, rendimento di grazie, riconoscenza. Nella comunione dei santi la verità delle persone risplende in modo più essenziale e così conosciamo meglio coloro che hanno condiviso un tratto del nostro cammino terreno.

Guardiamo con maggior benevolenza ai loro limiti, riusciamo a intuire con maggior intelligenza le loro buone intenzioni, il bene che ci hanno voluto, l'amore con cui continuano ad amarci, raccogliamo con più costruttiva saggezza il loro insegnamento.

Nella comunione dei santi trova compimento anche l'incompiuto: quello che si sarebbe voluto dire e che è rimasto taciuto, quelle manifestazioni d'affetto che

sono state trattenute, le opere buone che sono state mortificate dall'approssimazione, dalla fretta, da modi di fare goffi e maldestri.

Nelle mie intenzioni questa celebrazione di suffragio per i preti defunti dovrebbe essere un appuntamento annuale in cui il presbiterio diocesano celebra e professa la comunione dei santi.

In questo anno drammatico i morti sono stati più numerosi e molti hanno percorso l'ultimo tratto di strada in una solitudine straziante. Vogliamo ricordarli questa sera per nome, preti, consacrati e consacrate, come per dire a ciascuno quella vicinanza che non siamo riusciti a esprimere, non per rimediare a un infondato senso di colpa, ma per celebrare la comunione dei santi, dove ogni vita trova ristoro, nella comunione eterna e beata con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

+ Mario Delpini, Arcivescovo di Milano

Di questo pane si vive, il Pane che il Padre offre per la vita del mondo.

Il dio che vorremmo

Noi vorremmo un dio che abita nei cieli altissimi, un dio potente e bello, un dio lontano e di buon umore. Noi vorremmo un dio che ci lasci fare quello che vogliamo, che non trovi troppo interessanti i nostri affari, i nostri affetti, i nostri litigi e le nostre cattiverie. Noi vorremmo un dio che si arrabbi ogni tanto e ci spaventi con qualche disgrazia e qualche disastro per ricordarci che siamo polvere e in polvere ritorneremo e finito il disastro e la disgrazia ci lascia per un po' tranquilli. Noi vorremmo un dio che si accontenti di qualche sacrificio e di qualche preghiera, tanto per ricordarci che c'è anche lui e che è meglio averlo amico che nemico, non si sa mai. Noi vorremmo un dio che si possa insultare per tutto quello che non va come noi desideriamo, per rimproverargli di non fare niente per aggiustare il mondo, per chiedergli conto del perché debbano soffrire quelli che non c'entrano niente, i bambini e la gente per bene e gli animali. Noi vorremmo un dio secondo le nostre fantasie, che per me sia così e per te cosà.

Lo scandalo di Gesù, il Figlio di Dio.

Perciò i Giudei reagiscono con asprezza alle parole di Gesù. Gesù infatti si presenta come il Dio diverso dalle fantasie dei Giudei e di molti. Si offre di preparare un banchetto in cui il pane non sia un sollievo momentaneo alla fame, ma pane di vita eterna perché è l'offerta della sua vita per la vita del mondo; Gesù offre il calice che non è per un momento di ebbrezza, ma il sangue versato per la comunione che rende partecipi della vita di Dio. Con l'immagine del pane e del vino Gesù rivela che il suo modo di essere figlio di Dio, Dio come il Padre, è di chiamare gli uomini alla comunione che unisce per sempre e in tutto la vita degli uomini alla vita di Dio. Il Dio rivelato da Gesù è il Dio vicino, è il Padre misericordioso che ha la vita e ha mandato Gesù perché anche colui che mangia me vivrà per me.

Rimane in me e io in lui.

Gesù contesta l'immaginazione di un dio lontano, di un idolo che vuole sacrifici per essere benevolo e propizio, e rivela il Padre che manda il Figlio per stare con gli uomini

PREGARE PER CHIEDERE

9Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. 10Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. 11Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? 12O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?

13Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!». (Lc 11, 9-13)

Dobbiamo pregare per chiedere, bussare, implorare con insistenza. Non dobbiamo però chiedere perché Dio non sa già quello di cui abbiamo bisogno. Dio vuole che lo si preghi e che si bussi alla sua porta perché in noi ci sia il desiderio; e se tarda ad esaudire è perché questo desiderio aumenti, aumenti, aumenti sempre più, fino a desiderare non tanto delle cose, dei beni, dei favori, ma Lui, Lui solo.

E se perseveriamo nella preghiera il Signore ci dona la cosa più importante: lo Spirito Santo. E lo Spirito Santo ci ottiene dal Signore quanto serve.

Lo Spirito Santo poi, il dono per eccellenza, ci fa entrare nella comunione con Dio. Noi, povere creature, non possiamo che chiedere e desiderare; Dio, immenso e onnipotente nell'amore, non può far altro che donare, in quanto l'amore è volto al dono.

E noi, allenati dalla preghiera, otterremo il dono per eccellenza: il desiderio di Dio, per sempre.

Giovanni Magni

CHI E' IL MIO PROSSIMO?

25Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». 26Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». 27Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». 28Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

29Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». 30Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. 31Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. 32Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. 33Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. 34Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. 35Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». 36Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». 37Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così». (Lc 10, 25-37)

Il dottore della legge accampa scuse, come facciamo spesso anche noi del resto, "Chi è il mio prossimo?", dice; e anche noi tante volte diciamo così, completando magari l'interrogativo con una bella esclamazione: "Prima gli Italiani!".

Il prossimo sei tu. Tu devi sentire compassione, commuoverti, farti vicino a chiunque abbia bisogno, sia esso di casa o di fuori, concittadino o forestiero, vicino o lontano, ... amico o nemico.

Tu sei il prossimo; per tutti quelli che hanno bisogno, vicini e lontani, **tu devi farti prossimo.**

Giovanni Magni

SCRITTI DI PAPA FRANCESCO

Evangelii Gaudium, Amoris laetitia, Laudato si, Gaudete et exultate; sono quattro scritti di papa Francesco, e questi documenti del suo magistero non sono buttati lì a caso ma hanno un unico filo conduttore, sono una progressiva e stupenda scoperta della realtà cristiana, della vita di fede.

La gioia del Vangelo è per tutti quelli che lo ascoltano, lo meditano, lo accettano e lo vivono; la gioia dell'amore familiare è per chi vive cristianamente e con fede il matrimonio e la famiglia; la lode a Dio per le bellezze del creato esplose da sé, spontaneamente, dal cuore e dalle labbra di ogni uomo che vive conforme alla volontà del Creatore, onnipotente nel suo amore, grande nella sua infinita sapienza.

Consiglio a tutti la lettura di questi stupendi testi del magistero di papa Francesco. In particolare consiglio ai giovani la lettura di Gaudete et exultate e a chi ha messo in piedi una famiglia l'Amoris laetitia; per tutti poi il consiglio è di leggere e meditare l'Evangelii gaudium e la Laudato si.

Scopriremo così che davvero il Vangelo vissuto è gioia; che la natura, il mondo, l'universo, sono meraviglie straordinarie; scopriremo che l'amore sponsale e la famiglia vissuti cristianamente sono una ricchezza incomparabile e che il Vangelo, vissuto con coerenza nella vita, ci fa esultare di gioia, ci rende contagiosi e autentici testimoni del Signore Gesù.

La Chiesa ha sempre sperimentato che quando

l'annuncio è formale, disincarnato, manca di gioia, è sterile e controproducente; quando è fatto con docilità all'opera dello Spirito Santo, quando è opera di Dio, è gioioso, contagioso, non più sterile ma fecondo di frutti copiosi.

Questi abbondanti frutti, operati tramite nostro dal Signore, sono il risultato del seme sparso nel pianto; si semina nel dolore e si raccoglie nella gioia; si semina nel pianto e si miete nel canto.

La nostra vita non è immune da problemi, malattie, avversità, ... ma su tutto vince sempre la forza di Dio. Se abbiamo fede in questo è giunta a noi la gioia del Vangelo che ci rende capaci di amare gli altri e il mondo.

Giovanni Magni

VESTITI DI LUCE

Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo.

Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Gal 3, 22-29)

San Paolo nella lettera ai Galati, una delle prime scritte alle diverse comunità da lui fondate, esprime i concetti fondamentali della sua predicazione, ripresi poi nello stupendo capolavoro che è la lettera ai Romani. Nel brano sopra riportato spicca la frase: **“quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo”**. In pratica ci siamo rimessi quello splendido vestito di luce col quale Dio ci aveva creati, e che indossavamo prima che il nostro orgoglio e il nostro peccato di disobbedienza ce lo togliesse, facendoci così capire di essere nudi.

Il buon Dio, nostro creatore, ci ha comunque subito rivestiti, sostituendo le nostre foglie di fico con abiti in pelle. Prima di escluderci dal paradiso, nel quale non potevamo più restare per la nostra infedeltà, Dio ci ha anche fatto una promessa di salvezza, che sarebbe venuta da un'altra donna, la nuova Eva: Maria. Questa donna avrebbe partorito un figlio che ci avrebbe salvati, ripristinando la nostra originale bellezza, deturpata dal peccato, con la sua morte in croce.

Sì, perché il primo peccato, origine e radice di tutti gli altri, è stata una cosa così grave, ci ha tanto allontanati da Dio, che per essere riparato necessitava dell'intervento di Dio stesso, concretizzatosi nella incarnazione, morte e resurrezione di Gesù. Dio si è fatto uomo per salvarci e ci ha dato lo strumento che ci rende nuova creatura, conforme al disegno originario del Creatore, il primo dei sacramenti: il santo Battesimo. E noi, rivestiti del nuovo abito di luce, la veste bianca del Battesimo, siamo figli di Dio e nuovamente degni di entrare in comunione con lui nella sua casa, il paradiso.

Questa veste bianca del Battesimo la dobbiamo

conservare linda e pulita, dobbiamo mantenerla così sempre, per tutta la vita. Lo dobbiamo fare per non aumentare le brutture del mondo, ferito dal peccato; per non rendere più grandi le sofferenze dei nostri compagni di viaggio, tutti fratelli; per non offendere la bontà misericordiosa di Dio; per non rattristare i santi del paradiso; per non rendere inutile per noi la croce del Signore Gesù, del quale dobbiamo invece ascoltare il messaggio che ci ha portato a compimento della storia della salvezza, e viverlo con fede e con gioia; per non intristire i nostri giorni quaggiù, nel nostro pellegrinaggio verso la vera patria, il cielo.

Il peccato non è mai senza conseguenze, e le conseguenze sono molteplici: personali, famigliari, sociali, ambientali ... Il peccato offusca la luce del bel vestito regalatoci da Dio, nostro buon padre.

E' nostro compito e nostro primo dovere il tenerlo lontano, con l'aiuto che il Signore non ci fa mancare, se lo chiediamo con umiltà e con fede.

Dobbiamo anche chiedere l'intercessione della Vergine Maria, potentissima contro il demonio, nostro acerrimo nemico di sempre fin dall'inizio. Chiediamo pure con fede anche l'intercessione dei santi e di tutti i nostri amici in cielo. Come ci esorta san Paolo nella lettera agli Efesini:

10Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. 11Indossate l'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. 12La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.

13Prendete dunque l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. 14State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; 15i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. 16Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; 17prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio.

18In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. (Ef 6, 10-18)

Chiediamo aiuto sempre, pregando insistentemente con fede ed ascoltando, praticandola nella vita, la parola di Dio; il Vangelo sia la nostra luce e la volontà di Dio la nostra guida.

Queste cose ce le ha dette lo stesso Gesù quando una donna del popolo, sentiti i suoi discorsi e commossa dalle sue parole, aveva detto beata sua madre.

27Mentre Gesù parlava, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». 28Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!». (Lc 11, 27-28)

E' impossibile per noi mantenere a lungo l'originaria bellezza del battesimo da soli; lo possiamo solo con l'aiuto di Dio e con il sostegno di questa schiera di amici. Insieme a loro possiamo attuare la nostra vocazione che, come dice san Pietro nella sua prima lettera, è la santità, per essere amici di Dio, il Santo per eccellenza.

13Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. 14Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell'ignoranza, 15ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. 16Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo.

17E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. 18Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, 19ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. 20Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; 21e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.

22Dopo aver purificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, 23rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. 24Perché

ogni carne è come l'erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L'erba inaridisce, i fiori cadono, 25ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato. (1° Pietro I, 13-25)

Vivendo così, da santi, possiamo mantenere gli occhi limpidi e il cuore puro. Con gli occhi limpidi possiamo già vedere Dio anche adesso, e il cuore puro può essere la sua dimora in noi; possiamo essere così il tempio di Dio; possiamo sedere a cena con il Signore, se apriamo la porta del nostro cuore quando lui viene a bussare. Possiamo, vivendo così, gioire di tutto il bene e il bello che ci circonda; siamo già "beati" qui, ora, in attesa di esserlo in pienezza e per sempre in cielo.

Giovanni Magni

UN CRISTIANO

Un cristiano creato a immagine di Dio, redento con il sangue di un Dio; un cristiano: il figlio di un Dio, il fratello di un Dio, l'erede di un Dio! Un cristiano, oggetto delle compiacenze delle tre Persone divine!

Un cristiano il cui corpo è tempio dello Spirito Santo: ecco ciò che il peccato disonora. Lo Spirito Santo è la guida dell'anima; senza di lui essa non può nulla.

L'anima posseduta dallo Spirito è come un grappolo d'uva da cui esce un delizioso liquore quando viene spremuta. Senza lo Spirito Santo, l'anima è come un ciottolo dal quale non si può far uscire nulla.

Jean Maria Vianney

L'AMMINISTRATORE DISONESTO

1Diceva anche ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un

amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. 2Lo chiamò e gli disse: "Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare". 3L'amministratore disse tra sé: "Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. 4So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua". 5Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?". 6Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta". 7Poi disse a un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta". 8Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.

(Lc 16, 1-8)

Il 1° settembre si celebra la giornata di preghiera per la salvaguardia del creato; è molto bello il prefazio della S. Messa per un saggio uso dei beni della terra e la cura dell'ambiente.

E' veramente giusto renderti grazie, o Padre di misericordia, che ogni giorno ci rallegri con le meraviglie della tua creazione e ci fai esultare per l'opera delle tue mani.

In Cristo, primogenito e modello di ogni creatura, la tua parola onnipotente ha tratto dal nulla tutto l'universo per affidarlo all'uomo, portatore vivente della tua immagine e vertice della tua gloria nel mondo. Così, ricevendo da te, o Dio altissimo, la terra, l'aria, l'acqua, il fuoco, che portano il segno della tua invisibile bontà e sapienza, egli trasforma i doni della tua creazione con cura saggia e operosa e rende questo mondo più abitabile e fertile, più generoso di alimenti per il corpo e di luce per lo spirito. A dignità rinnovata, nello stesso tuo Unigenito, fatto uomo per noi, hai elevato tutto l'universo e con misterioso disegno lo rendi partecipe dello Spirito di Cristo, che redime dal potere del male e libera dalla schiavitù del peccato.

Per questo dono di grazia, o Padre, tutte le creature, che già all'origine tu hai chiamato buone, aspettano la rivelazione dei tuoi figli e l'apparizione dei cieli nuovi e della nuova terra, dove ogni cosa verrà restaurata e sciolta dalla corruzione della morte, dove dimorerà l'uomo ormai risorto con Gesù, il Signore dell'universo, che celebriamo con te e con il tuo Spirito nel cantico di lode.

Il creato, la natura che ci circonda e nella quale siamo inseriti, è la grande ricchezza, il bene prezioso che il buon Dio ci ha affidato in custodia.

Dio Padre ce lo ha affidato perché, da bravi amministratori, lo possiamo rendere sempre più bello e armonico; perché il frutto del nostro onesto lavoro faccia fiorire l'ambiente e ne tragga i frutti necessari al sostentamento di tutti gli uomini e le donne del mondo.

Sovente però il nostro lavoro non è cura del creato ma rapina delle risorse naturali per l'insaziabile ingordigia di pochi, a danno di tutti gli altri.

E' questo un peccato molto grave, un gigantesco disordine, la disobbedienza al volere di Dio, l'origine di molte disgrazie e tragedie, la fonte di ingiustizie che gridano vendetta al cospetto di Dio, ... il motore di innumerevoli violenze di ogni tipo nei confronti della natura e degli esseri umani più fragili e indifesi. Fermiamoci finchè siamo in tempo; un giorno il Padrone ci chiederà conto della nostra amministrazione. Usiamo la scaltrezza del servo infedele, non per prepararci una dignitosa via d'uscita ma per rendere il mondo quel "giardino" che ci è stato affidato da Dio.

Giovanni Magni



BATTESIMI DI GENNAIO

Sabato 16 gennaio, ore 16, in Chiesa, incontro genitori dei battezzandi

Domenica 24 gennaio, ore 16, celebrazione dei Battesimi

BATTESIMI DI FEBBRAIO

Sabato 13 febbraio, ore 16, in Chiesa, incontro genitori dei battezzandi

Domenica 21 febbraio, ore 16, celebrazione dei Battesimi

BATTESIMI DI MARZO

Sabato 13 marzo, ore 16, in Chiesa, incontro genitori dei battezzandi

Domenica 21 marzo, ore 16, celebrazione dei Battesimi

Instagram: oratoriosanluigi_robbiate
Facebook: oratorio San Luigi_Robbiate
www.oratoriorobbiate.it

Unita Pastorale
www.beatamariavergineaddolorata.it

ORARIO S. MESSE

Festive

Sabato sera ore 18.30

Domenica ore 9.30 - 11.00 - 18.00*

* S.Messa ore 18,00

Dal 01/01/20 al 30/06/20 a Paderno

Dal 01/07/20 al 31/12/20 a Robbiate

Feriali

Lunedì	ore 18.00	M.del Pianto
Martedì	ore 18.00	Parrocchia
Mercoledì	ore 18.00	M.del Pianto
Giovedì	ore 18.00	Parrocchia
Venerdì	ore 9.00	Parrocchia



SCUOLA INFANZIA ELENA

La Scuola Infanzia Elena ringrazia sentitamente innanzitutto don Paolo per la sua generosità e poi tutte le famiglie e le aziende che hanno contribuito alla raccolta fondi per la nostra Scuola.

Ciò ha contribuito a darci una mano nell'affrontare le grosse difficoltà, economiche ed organizzative, che la pandemia COVID-19 ci ha posto di fronte, e che avrebbero potuto impedirci di continuare il nostro servizio alla Comunità.

Siamo riusciti a riorganizzare gli spazi interni, ricavando una sezione in più per diminuire il numero dei bambini per classe e, di conseguenza, abbiamo dovuto incrementare il personale docente. Ora ci stiamo tutti impegnando perché i nostri bambini, ed il personale, vivano serenamente ed in sicurezza la loro giornata.

Purtroppo, ci aspettano ancora tempi complicati. Ci auguriamo che tutto possa procedere positivamente, sapendo che, in ogni caso, ci sarà sempre qualcuno pronto a darci una mano.

Ancora grazie a tutti.

La Scuola Infanzia Elena.

**SI AVVISA CHE IL NOTIZIARIO
PARROCCHIALE E' DISPONIBILE SUL
SITO DELL'ORATORIO AL SEGUENTE
INDIRIZZO:**

<https://www.oratoriorobbiate.it>

oratoriorobbiate.it



TELEFONI

**Riferimenti pastorali
Sacerdoti:**

Don Antonio Caldirola 039 9515929

Don Paolo Bizzarri 039 510660

cell. 366 4431440

Don Andrea Restelli 340 4043635

Rev. Suore

Scuola Materna Elena 039.511206

Caritas 039.513163

